ALFONSO D' ARAGONA,

Azione melodrammatica in un atto,

RAPPRESENTATA

NEL REAL TEATRO S. CARLO

a' 30 Maggio 1835.

RICORRENDO IL FAUSTO GIORNO ONOMASTICO

DI SUA MAESTÀ

FERDINANDO II.

Re del Regno

DELLE DUE SICILIE.

NAPOLI,

Dalla Tipografia Flautina,

1835.

Il componimento è del Sig. SCHMIDT, poeta de' reali teatri.

La musica è di varj distinti autori.

La scena rappresentante *la veduta di Napoli* è stata eseguita da' signori Angelo Belloni, Luigi Gentile e Ferdinando Schettini.

Per la brevità delle notti nella corrente stagione, si omettono nella recita parecchi versi.

INTERLOCUTORI.

ALFONSO, Re di Napoli,
Signor Pedrazzi.

ALBERTO, conte d' Alife,
Signor Balestracci.

COSTANZA, sorella di Corrado,
Signora Ronzi De Begnis.

ENRICO, figlio d' Alberto,
Signora Del Sere.

CORRADO, cavaliere,
Signor Ronconi.

GUIDO, familiare d' Alberto,
Signor Raffaelli.

Cavalieri.
Dame.
Paggi.
Guardie.
Donne, compagne di Costanza.
Cacciatori.
Popolo.

La scena è in un sito campestre nelle vicinanze di Napoli.
L' azione succede in un giorno festivo d' Alfonso.
L' epoca è verso la metà del 1400.

ALFONSO.

ATTO UNICO.

SCENA PRIMA.

Campagna con abitazioni rurali, e fra queste il soggiorno di Corrado. Boscaglie in prospetto.

Gran numero di cacciatori, a piedi ed a cavallo, vedonsi traversare le boscaglie per inseguire alcune belve. Lo strepito di caccia si allontana per gradi; quindi un frequente calpestio annunzia l' arrivo del Re e del suo corteggio.

ALFONSO *e cavalieri da cacciatori, guardie.*

CORO *a più parti.*

Di prede onusti
Facciam ritorno. —
Propizio giorno
Spuntò per te. —
Pace alle selve,
Tregua alle belve. —
Breve riposo
Prendi, mio Re.

(*Vien disteso un tappeto sopra un sedile di verdura.*)

Alfonso.

Se ognor dappresso
Tutti vi mira,
Se in sen respira
Dell' amistà,
Mai sempre in calma
D'Alfonso l'alma,
D'altro conforto
D' uopo non ha.

Coro.

Tu sol d'ogni alma
Sei dolce calma,
Tu sei conforto
Ch' egual non ha.

Alfonso.

Ben diceste, o compagni,
Ad inseguir le belve
Giorno più bel di questo
Sorger mai non potea. Stanchi voi siete
Dal sofferto disagio, ed al riposo
Il meriggio ne invita. Abbiano tregua
In questo dì festivo
L'alte cure del soglio.
Meco vedervi a lieta mensa io voglio.

(*Tutti partono.*)

SCENA II.

Costanza esce dal suo soggiorno; si avvicina al sentiero preso dal real corteggio, retrocede e sospira. Alcune sue compagne, che sopraggiungono, si fermanò ad osservarla mentr'ella è immersa ne' suoi pensieri.

Costanza.

(Quell'amor che in petto io sento
M'involò l' antica pace,
Ed immensa è la sua face,
Che smorzarla invano io tento
Se più cresce in questo cor
Fra la speme e fra 'l timor.)

Coro.

(Perchè mesta qui s' aggira?
Qual l'opprime rio dolor?)

Costanza.

(Di speme il cor mi palpita,
Di tema il cor s'arresta....
Ahi che vicenda è questa!
Destino mio crudel!
Pietà, sostegno imploro...)

Coro.

(L'opprime un rio martoro...)

Costanza.

(M'aita, o giusto ciel!)

Coro.

(E volge i lumi al ciel.)

(*Le donne partono.*)

Io vederlo credea... Pur mi promise
Sul finir della caccia
Di ritornar... Interna voce io sento

Che par mi dica: sventurata! invano
L'innamorato cor vai lusingando...

SCENA III.

Corrado, Costanza.

Corrado frettoloso.

Suora, m'ascolta. Quando
Ad imbrunir fia che cominci il cielo
Noi lascerem queste contrade.

Costanza.

(Oh dio!
Che annunzio!) Fratel mio,
Come! perchè?

Corrado.

D'Alberto,
Conte d'Alife, io temo: ei qui soggiorna,
E da che il vinsi in guerra ei m'è nemico.

Costanza.

(Il genitor d'Enrico!
Misera me!) Tu lo vincesti! e come?

Corrado.

Egli al mio piè cadea;
Trucidarlo io potea. L'odio successe
All'onta sua... Ma lascia, amata suora,
Ch'ogni sventura oggi io prevenga.
(*In atto di partire.*)

Costanza.

Ah! pensa...

Corrado.

Io già pensai. La meditata io volo
Partenza ad affrettar. (*Parte.*)

Costanza.

Oh immenso duolo!
Infelice amor mio!
Da sperar che mi resta?
Chi conforto mi dà? (*In atto di partire.*)

SCENA IV.

Enrico, Costanza.

Enrico.

Cara! t'arresta.
Eccomi a te...

Costanza.

Mi lascia!....

Enrico.

Lasciarti!.. oimè! che dici?

Costanza.

(Ahi cruda pena!)
Ostacolo fatal, signor, s'oppone
Al nostro amor: io deggio
Per sempre abbandonarti,
Tu abbandonarmi dei.

Enrico.

Ma dimmi in pria...

Costanza.

Non più.

Enrico.

Sì cruda sei?

Costanza.

Ah! non più... signor, mi lascia...
Le mie pene tu non sai.
Sventurata io sono assai...

Da te lungi io porto il piè.

(*Per celare il pianto ad Enrico ella vuole allontanarsi.*)

Enrico.

Tu! mia vita?.. Ah fiera ambascia!
Manca il core a' detti tuoi.
Noi divisi!.. e dirlo puoi?
Morirei senza di te.

Costanza.

Vanne... (Oh dio!)

Enrico.

Ma dimmi, o cara...

Costanza.

Va'... non posso....

Enrico.

Oh pena amara!

A 2.

(Ciel pietoso, deh! mi rendi
La primiera dolce calma,
Chè soccombe omai quest' alma
Alla piena del dolor.)

(*Costanza è in atto di partire.*)

Enrico.

Ma per poco...

Costanza.

Non degg' io...

Enrico.

Deh! rimanti...

Costanza.

Enrico, addio!

(*Fa qualche passo, poi retrocede e quasi fuori di sè dice:*

Ah! mio bene, il cor non basta

Per resistere all' amore.

Enrico.

Ah! ben mio, non basta il core
All' eccesso del martir.

A 2.

Costanza.

Il fato barbaro
Di te mi priva;
Ma fin ch' io viva
T' adorerò.
(Non regge a' palpiti
Il cor che geme,
Ed ogni speme
M' abbandonò.)

Enrico.

Se il fato barbaro
Di te mi priva,
Non fia ch' io viva,
Morir saprò.
(Non regge a' palpiti
Il cor che geme...
Ma pur la speme
Non perderò.)

(*Costanza parte.*)

SCENA V.

Enrico, Alberto, Guido.

Enrico.

E mi lascia così!

Alberto a Guido.

Tardi giungemmo.

Guido ad Alberto.

Ella partì.

Enrico.

Me sventnrato!

Alberto.

Enrico?

Enrico, inchinandosi.

(Il genitor!)

Alberto.

Tu impallidisci, il vedo,

All' aspetto del padre, e n' hai ben donde.
Invan da te s' asconde
Quel mal' inteso ardor che nutri in seno.

Enrico.

(Cresce la mia sventura.)

Alberto.

A te palese
E' il mio desir. Tu d' Isabella...

Enrico.

E vuoi
Far violenza al mio cor?..

Alberto.

Taci! Rammenta
Quant' io t' imposi, o il mio rigor paventa.
(*Con un gesto obbliga il figlio ad allontanarsi.*)

SCENA VI.

Alberto, Guido.

Guido.

E speri che la fiamma in lui...

Alberto.

S' estingua.
Non fia che indegno amor deturpi mai
L' onor del sangue mio.

Guido.

Ma tu non sai?..

Alberto.

E che saper degg' io?

So ch' io destino al figlio
La gentile Isabella, unica prole
Del signor di Molise, e che l' inchiesta
Vo' farne al genitor. Non fia mai vero
Che ignobil donna ardisca
Esser d' inciampo al voler mio.

Guido.

Signore,
Colei che qui vedesti
Plebea non è; germana
Ella nacque a Corrado
Di Chiaramonte, quel guerrier...

Alberto.

Che sento!

Guido.

Or, cavalier privato,
Ei vive in questi campi.

Alberto.

Intesi. Lieto
Della scoperta io sono,
E saprò profittarne appiè del trono.
(*Partono.*)

SCENA VII.

Corrado, Costanza.

Corrado.

Sgombro è il sentier. (*) Costanza,
(*) (*Avvicinandosi alla sua abitazione.*)
Quanto abbiam di più caro
Sia raccolto da te. L' ora s' appressa
Al partir nostro... Gemi?

Costanza.

Ed a ragion!

Corrado.

La sorte
Cangiarsi può. Per ora
Le ingiurie sue sopporta.

Costanza.

(Oh Enrico!)

Corrado.

Spera.

Costanza.

Ogni mia speme è morta.
(*Parte piangendo.*)

SCENA VIII.

Corrado.

Ella piange... Oh infelice,
Compagna de' miei danni!
Vittima al par di me d'astri tiranni. –
Al tramontar del sole
Poco rimane. Il giorno
Qui non dee rivedermi al suo ritorno.
Sorgi o notte, e col tuo velo
La mia fuga altrui nascondi.
Forse fia che amico il cielo
Vibri un raggio di pietà.
Sfiderei l' avversa sorte,
A' miei danni armata ognora,
Ma il tuo duol, diletta suora,
Sventurato più mi fa.
Io caddi nel più misero
Dal più felice stato,
Ch' a un tratto il crudo fato

Ogni mio ben furò.
Eppur tranquilla l'anima
Gli affanni sopportò.
Ma non credei che a tanto
Giungesse il suo rigore,
Per avvilirmi il core
E indurmi a sospirar.
Ahi fato inesorabile
Quanto mi fai penar! (*Parte.*)

SCENA IX.

Sala nel campestre real soggiorno d'Alfonso.

Cavalieri, dame, paggi, poi ALFONSO.

Coro.

Per lunga età ritorni
Sì fortunato dì,
E bello il sol s'adorni
Di luce ognor così.

(*Comparisce il Re.*)

Se fra' celesti doni
Il dono sei primier,
Del nome tuo risuoni
Giulivo ogni sentier.
Per lunga età ritorni ec.

Alfonso.

Grato vi son, miei fidi e amati figli.
Se pietoso seconda
I vostri voti il cielo,
Del mio paterno zelo un qualche saggio

Mostrarvi a me fia dato. — In questo scritto
(*Prendendo dalle mani d'un paggio un real decreto, e porgendolo ad uno de' cavalieri.*)
A' miseri il conforto,
All' industria il coraggio
E all' ingegno si arrechi.
(*Parte il cavaliere.*)
Se per me surse un dì si lieto, splenda
Pe' miei sudditi ancor. (Gioia maggiore
Mai provar non potria d'Alfonso il core.)

Coro.

Se, fra' celesti doni
Il dono sei primier.
Del nome tuo risuoni
Giulivo ogni sentier.

(*Comparisce Alberto. Il Re, salutando tutti, li congeda.*)

SCENA X.

Alfonso, Alberto.

Alberto.

Signor, perdona: io vengo
Di sì bel giorno alquanto
La gioia a disturbar.

Alfonso.

Che fu?

Alberto.

Malgrado
Quell' anima real che chiudi in petto,
Havvi chi sotto il tuo felice regno
Osa sensi nutrir di core infido.

Quel Corrado, che un giorno
Per l'angioin Renato
Cara agli Aragonesi
Fe' costar la vittoria...

Alfonso interrompendolo.

Di cui tanto ammirar dovei la gloria.
So che il tuo brando, o conte,
Per trofeo riserbò.

Alberto.

(Fremo.)

Alfonso.

Prosiegui.

Alberto.

Oscuro egli soggiorna
In questa terra, che da te fu scelta
Per sollevarti alquanto
Da' bellici sudori.

Alfonso.

Ebben?

Alberto.

Non parmi
Che s'abbia a tollerar nemico occulto.

Alfonso.

Se il nemico è impossente,
Per noi ch' avvi a temer? Sì lasci in pace.

Alberto.

Ma tu non sai che, audace,
Chiaro dimostra quanto in core impresso
Gli sta Renato ancora.

Alfonso.

Io no'l condanno,
Fu Renato il suo Re.

Alberto.

Ma intanto, o sire,

Opportuno io credei
L'assicurarsi di costui...

Alfonso, sdegnato.

Non soffro
Questi di violenza acerbi modi.
Il prigionier dov' è?

Alberto.

Fra' tuoi custodi.

Alfonso.

Venga (a) Zelo importuno!
(a) (*Alberto, mortificato, parte.*)

SCENA XI.

Costanza, Alfonso.

Costanza.

A' piedi tuoi...

Alfonso.

Sorgi. (Volto gentil!) Parla, che vuoi?

Costanza.

Una donna infelice
In me vedi, gran Re. Germana io sono
Di pro' guerriero. In queste terre ei meco
Della pace godea, di quella pace
Che non sempre s' ottiene
In cittadine mura,
E nella povertà fassi sicura.
Pur, non basta, innocenza: il fratel mio
Dalle tue guardie...

SCENA XII.

Enrico i precedenti.

(*Enrico, che nel venire non si accorge subito del Re.*)

Amato bene!.. (Oh dio!)

Costanza.
(O incauto!)
Alfonso, *sorridendo.*
Segui, Enrico.
Enrico.
Perdona... io te non vidi...
(*S'inchina in atto di ritirarsi.*)

Alfonso.
Resta. Dunque
Ella è il tuo ben. (*) Tu l'ami?
(*) (*Poi a Costanza.*)
(*Costanza abbassa gli occhi, arrossendo.*)

Alfonso.
Favellate.
Puro amor non è colpa.
Enrico.
Mio Re... l'adoro...
Costanza.
Ah! taci.
La speme, io già tel dissi, è vana in noi.
Alfonso.
Vana!.. Non parmi.
Enrico, Costanza, ilari.
Oh ciel!
Alfonso a Costanza.
Sperar tu puoi.
Enrico.
Ma il padre mio...
Costanza.
Deh! mira, o Re...
(*Accennando il fratello, che vien condotto da' custodi.*)

SCENA XIII.

Corrado, guardie, indi Alberto e cortigiani.
I precedenti.

Alfonso a Corrado.

T' avanza.

Costanza.

Ah fratel mio!

Corrado, inchinandosi.

(Non avvilirti o core.)

Alfonso.

Corrado sei?

Corrado.

Son desso,
A torto imprigionato.

Alfonso.

Ami chi fu tuo Re?

Corrado.

Non sono ingrato.
Molto, o sire, io gli debbo.

Alfonso.

(Bella virtù!) Ma, vedi,

(*Comparisce Alberto.*)

Renato or più non regna; il ciel dispose
Ch' io succedessi a lui. Se la tua patria
Brami servir, te n' offro il modo.

Corrado.

E come?

Alfonso.

Fra le mie schiere.

Corrado.

Oh grande!

Costanza, Enrico.

Oh generoso!

Alberto.

(Che ascolto!)

Alfonso, ad Alberto.

Vieni. – Il tuo volere esponi.
Accetti or tu? (*A Corrado.*)

Corrado.

Disponi
Di me, della mia vita.

Alfonso.

Ebben, compagno
Sarai d'Alberto. Ambo v' eleggo duci
Di scelto stuol; ma pace ed amistade
V' uniscano ad Alfonso.

Corrado, Alberto.

Ah! sì. (*Si prendono per la mano.*)

Costanza, Enrico.

Me liet a! / o!

Alfonso a Corrado.

Dimmi,
La sua spada conservi?
(*Accennando Alberto.*)

Corrado.

Sì, mio sovrano.

Alfonso.

Ebben, seconda, o duce,
Or d' Alfonso il desio:
Il suo brando gli rendi, abbiti il mio.
(*Si toglie la spada e la porge a Corrado. Un cavaliere ne dà un' altra ad Alfonso.*)

Gli altri.

O magnanimo!

Alfonso.

Io bramo
Da voi qualche mercede.

(*A Corrado e ad Alberto.*)

Corrado.

Il mio sangue...

Alberto.

Ed il mio...

Alfonso.

L' offerta accetto.

(*Va a prender per mano Costanza ed Enrico.*)

Ambo son vostro sangue. Acconsentite
Che unisca il sangue vostro un sacro nodo?

Costanza, Enrico.

Ah! sire...

Corrado.

Io ne son lieto.

Alberto.

Io cedo.

Alfonso.

Io godo.

(*Unisce gli amanti.*)

Costanza, Enrico.

O grande!

Corrado, Alberto.

O giusto!

Enrico.

O pio!

Costanza.

Dono tu sei d' un Dio!

Alfonso.

Miei cari!

Corrado.

Re adorabile!

Enrico, Costanza, fra loro.
Amato ben!
Alfonso.
Io giubbilo!
Corrado.
Chi fia che te non ami,
Chi fia che non t' adori
S' ogni alma tu ristori,
Se, avvolto in mortal velo,
L' immagine del cielo
Trova ciascuno in te?
Alfonso.
Ognor felici siate.
Gli altri.
Teco il saremo, o Re,
Oh lieto giorno!
Alfonso.
Oh cari!
Errico.
Sposa!
Costanza.
Mio bene!
Alberto, Corrado, agli sposi.
Amatevi,
Alfonso e gli altri.
Ah! sì, vi unisca omai
L' amore e l' amistà.
Alfonso.
Come soave al core
In così bel momento
È il tenero contento
Che giubbilar ci fa!
Gli altri e coro.
Come soave al core ec.

Tutti.

Alternin pace e amore
L'ore di nostra età.

SCENA XIV.

Guido. I precedenti.

Guido.

Il popolo, esultante
Alla tua reggia intorno,
Signor, chiede vederti in sì bel giorno.
(Alfonso parte, e tutti lo seguono.)

SCENA ULTIMA.

Deliziosa con veduta del golfo di Napoli e della città in qualche distanza.

Gli abitanti de' dintorni ingombrano il luogo. Poi Alfonso ed il suo corteggio. — Al comparire del Re s' innalzano le grida di gioia.

Coro generale.

Fausto giorno! Sì ridente
Non apparve mai l' aurora
Sembra il Sol più rilucente
Mentre indora – e terra e ciel.
Del Monarca al dì festivo
Più giulivo – il cor si rende;
Chè l' amor sempre più accende
Del suo popolo fedel.

Cala il sipario.